



Luigi Bodenza

Luigi Bodenza nacque a Enna il 26 settembre 1944, primogenito di altri due fratelli. Frequentò le elementari e, in seguito, si iscrisse all'avviamento professionale. Ottenuta la licenza, cominciò a lavorare a Enna come apprendista idraulico. Poiché era molto scrupoloso nel suo lavoro e apprendeva con facilità i segreti del mestiere, venne assunto da una ditta del Nord che a Enna si era aggiudicata la gara per

l'impianto idraulico nei nuovi padiglioni ospedalieri. Successivamente Luigi andò a lavorare a Milano come saldatore specializzato all'Alfa Romeo fino al momento del servizio militare. Dopo il congedo ritornò a Enna e decise di partecipare a un concorso per entrare nel Corpo degli Agenti di Custodia. Superati gli esami e il corso di addestramento, come primo incarico, fu assegnato alla Casa circondariale di Capraia, un'isoletta dell'Arcipelago Toscano.

Dopo un paio d'anni ottenne il trasferimento a Catania, dove conobbe una giovane di Gravina, Rosetta, con la quale dopo pochi mesi si sposò. Ebbe due figli: Paola e Giuseppe.

Dal 1 luglio 1994, avrebbe dovuto essere collocato a riposo ma la notte tra il 24 e il 25 marzo dello stesso anno, dopo una giornata di lavoro, a pochi chilometri da casa, fu affiancato da un'autovettura con all'interno due sicari e trucidato da colpi d'arma da fuoco. I proiettili mandarono in frantumi i lunotti laterali della Volkswagen. La vecchia auto andò avanti ancora per una trentina di metri ma i killer gli furono subito addosso. Spararono ancora sei volte, i proiettili lo colpirono al volto e al tronco. Morì in un attimo.

Il mandante dell'omicidio fu il boss Giuseppe Maria Di Giacomo, detenuto dal settembre del 1993 presso il carcere di Firenze. Il boss voleva a tutti i costi un omicidio senza preoccuparsi tanto di chi doveva cadere: prima di arrivare a Bodenza, furono infatti scartati altri 2 obiettivi. Ma la cosa sconvolgente è che il pentito Alfio Giuffrida dichiarò di non conoscere nemmeno la ragione per cui Di Giacomo avesse individuato nel Bodenza, l'agente di P.P. da uccidere. Il 4 dicembre 2009 il Di Giacomo si è pentito pubblicamente scrivendo una lettera in cui chiede il perdono della moglie dell'agente ucciso.

Il movente dell'omicidio fu quindi quello di lanciare un messaggio a tutto il corpo di polizia penitenziaria. Il direttore del carcere di Catania e i colleghi dell'agente parlarono di un attacco alla divisa, un gesto di terrorismo mafioso.